

Pavia, la dottoressa è già stata rinviata a giudizio

Farmacista evasore 23 anni senza Iva Pagherà 18 miliardi di multa

■ PAVIA. Lasciamo stare la Padania che paga le tasse. Ci crede Bossi, a queste cose. Ma non è male la scoperta che han fatto i finanzieri. Trovando una farmacia che ha evaso il fisco. Sistematically. Per ventitré anni. Ventitré. Mai pagato una lira. Niente. Una lunga, ricchissima, tranquilla evasione. Che solo a raccontarla, così, pare impossibile. E invece no. I finanzieri spiegano tutto, il piano era perfetto. Ora ci sono riscontri, prove, che inchiodano. Ma che truffa. Che pacchia. E che schifo, diciamo.

La titolare ha una farmacia a Marzano, e un «dispensario farmaceutico», una piccola succursale della farmacia stessa, a Lardirago, in provincia di Pavia; è qui che dal 1973 il fisco è stato evaso utilizzando, tra l'altro, un numero di partita Iva inesistente.

Il censimento

La scoperta è stata fatta dalla Guardia di Finanza di Pavia a seguito del «censimento toponomastico» delle attività commerciali della zona. Sono state indagini meticolose, ma tutto sommato facili. Non è mai impossibile scoprire certe truffe; basta cercare, e impegnarsi.

La Guardia di Finanza s'è impegnata, i suoi uomini hanno agito con estrema professionalità e hanno così ricostruito un giro d'affari degli esercizi pari a 18 miliardi di lire dall'88 ad oggi, con un'evasione di Iva «dovuta» per oltre 1,7 miliardi. Mentre, per quanto riguarda gli anni precedenti, ormai è sopravvenuta la prescrizione.

La dottoressa Rosa Parisio, questo il nome della farmacista per la quale è stato chiesto il rinvio a giudizio da parte del sostituto procuratore di Pavia Giuseppe Bruno, avrebbe omesso del tutto le previste scritture contabili obbligatorie, la farmacia infatti era «sconosciuta al fisco», annotando invece le vendite effettuate in alcune agenzie che sono state rinvenute dalla Gdf venuta in questo modo a capo della contabilità «in nero». Dovreste vederla, l'agenda: tutto scritto, annotato; e gli zeri delle cifre, quanti zeri.

I ricavi

I militari hanno contestato in particolare alla farmacista, oltre ad un'evasione all'Iva di 1,712 miliardi, altri 3,459 miliardi di Iva che sono stati già accertati ma che potrebbero ancora essere dichiarati insieme a ricavi «conseguiti ma non registrati» per altri 352 milioni, ancora nei termini di registrazione.

I reati

Alla farmacista sono state con-

testate complessivamente 11 violazioni che vanno dall'evasione dell'Iva dall'88 al '95 alla presentazione della dichiarazione dei redditi per gli stessi anni «con dati incompleti al fine di evitare la classificazione della ditta quale evasore totale». E ancora: «L'esercizio di commercio al dettaglio senza l'autorizzazione amministrativa», la «omessa conservazione degli scontrini di chiusura giornaliera e del giornale di fondo» e la «omessa annotazione di stampati beniviaggianti nel registro di carico».

NOSTRO SERVIZIO

delle scritture contabili», l'arresto fino a 2 anni, e «l'omessa presentazione della dichiarazione annuale Iva e dei ricavi nelle scritture contabili», l'arresto da 3 mesi a 2 anni.

La speranza
È una di quelle notizie, la scoperta di questa truffa a Marzano, che mette il buonumore. Allora, forse, ogni tanto li prendono. Li costringono davvero a pagare, questi evasori. Che poi uno pensa alle parole della farmacista: «Neanche la più grossa farmacia d'Italia può avere un giro d'affari così alto...». E poi: «Non ho inventato assolutamente niente... Ma quale partita Iva falsa... Mi fu data dal mio commercialista dell'epoca...». Conclude: «Io mi sento tranquillo... no, non mi sento assolutamente una ladra...».

Manette agli evasori

Pesanti le sanzioni previste per le violazioni che rientrano nella cosiddetta legge «manette agli evasori». L'omessa annotazione «di stampati beniviaggianti nel registro di carico» prevede infatti l'arresto fino a 6 mesi. «L'omissione

convincerla quanto meno ad approfittare del condono; probabilmente s'è affidata ad una sua personale interpretazione della legge sull'Iva, che al punto 18 dell'art. 10 pone tra le operazioni esenti le prestazioni sanitarie». Lo stesso dirigente ci spiega come la farmacista, evadendo totalmente l'Iva, sia incorsa in tanti e tali illeciti fiscali, reiterati negli anni, da cumulare multa tra i 12 ed i 18 miliardi. Più l'imposta dovuta. Senza contare l'accertamento di 740 milioni di reddito denunciato di 60-70 milioni l'anno invece di un miliardo e mezzo.

L'ESPERTO

«Così è riuscita a farla franca»

RAUL WITTENBERG

■ ROMA. La dottoressa Rosa Parisio, farmacista del pavese, rischia molto. Da uno a cinque anni di galera. E probabilmente dovrà versare al Fisco dai 13 ai 20 miliardi. E dire che dal 1973 bastava aver pagato l'Iva, anche un importo ridicolo, almeno per alcuni anni e neppure consecutivi, per poter aderire ad uno dei condoni «ombali» nel frattempo emanati: una sanzione del 25% della cifra denunciata, e via tutto. Niente multe, niente galera, l'evasione fiscale sarebbe stata comunque astronomica, eppure graziata dallo Stato.

Multe a cascata

«Deve aver seguito soltanto la cecità della propria avarizia - osserva scuotendo il capo un alto dirigente delle Finanze - anche l'ultimo dei commercialisti avrebbe insistito per

convincherla quanto meno ad approfittare del condono; probabilmente s'è affidata ad una sua personale interpretazione della legge sull'Iva, che al punto 18 dell'art. 10 pone tra le operazioni esenti le prestazioni sanitarie». Lo stesso dirigente ci spiega come la farmacista, evadendo totalmente l'Iva, sia incorsa in tanti e tali illeciti fiscali, reiterati negli anni, da cumulare multa tra i 12 ed i 18 miliardi. Più l'imposta dovuta. Senza contare l'accertamento di 740 milioni di reddito denunciato di 60-70 milioni l'anno invece di un miliardo e mezzo.

Al ministero delle Finanze usano il termine «sovratasse a cascata», ovvero un diluvio di multe e sanzioni che finiscono per seppellire l'evasore. Il solo fatto di non aver presentato la dichiarazione Iva comporta per



ogni anno una sanzione pecuniaria da due a quattro volte l'imposta dovuta. Se la farmacista ha davvero sottratto al fisco, complessivamente, 1,7 miliardi di Iva in otto anni, avrebbe evaso al ritmo di 200 milioni l'anno: sanzione totale, da 3,4 a 6,8 miliardi. Quali indicazioni ha segnato nelle fatture dei fornitori? Registrare inesistenti partite Iva, o nomi o ditte è punito con una multa da 600.000 a tre milioni di lire. Mancato elenco dei fornitori, cinque milioni l'anno. Comunicare nel 740 dati tali da non poter identificare il contribuente (ai fini dell'Iva), multa da 1,2 a 6 milioni per ciascuna indicazione e per ciascun anno.

Trattandosi nel caso della farmacista di un lavoratore autonomo, il Fisco le ha chiesto più volte informazioni, e la mancata restituzione dei questionari (dalla minimum tax al redditometro) costa da 300.000 a 1,2 milioni di multa. Infine c'è la denuncia all'autorità giudiziaria: per non aver pagato l'Iva superiore a 100 milioni, oltre alla reclusione da 1 a 5 anni, c'è una pena pecuniaria che va dalla metà al doppio dell'imposta complessivamente dovuta. Abbiamo tentato un calcolo sulla base di una evasione complessiva dell'Iva pari a un miliardo e 712 milioni: con le sanzioni, si arriverebbe ad almeno 13 miliardi, o al massi-

mo una ventina, che la farmacista dovrà versare allo Stato prima di entrare in gattabuia.

Uffici inadeguati

Ma com'è stato possibile ad un farmacista, che presta un servizio quasi pubblico, evadere totalmente l'Iva per ventisei anni? Secondo il dirigente delle Finanze, più che il comportamento della dottoressa va messo a fuoco quello dell'amministrazione finanziaria. In tutti questi anni nessuno ha riscontrato le denunce fiscali delle case farmaceutiche dalle quali si deducono le forniture e i destinatari. Il 740 della farmacista poteva essere incrociato con il centro informativo delle imposte dirette dal quale risulta se il lavoratore autonomo ha risposto ai questionari su minimum tax ecc.

Il problema - dice, è che al nord secondo i calcoli di un sindacato autonomo ogni funzionario ha un carico di 9.000 dichiarazioni. Bisogna chiedersi perché sono falliti i controlli a tappeto su chi evade una sola tassa. Non è un caso che la farmacista sia stata scoperta dalla Guardia di Finanza. L'agente gira con una valigetta al cui interno c'è un computer portatile collegato con il Centro informativo tasse che memorizza i dati di 24 milioni di contribuenti: basta digitare un nome e viene fuori tutto.

Scuola

Berlinguer chiede aiuto all'Europa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ BRUXELLES. La scuola ed il lavoro, la ricerca ed il lavoro. Sbarcato a Bruxelles per due giorni fitti di impegni (un incontro con i deputati italiani al parlamento europeo, tre distinti colloqui con i commissari Cresson, Flynn e Wulf-Mathies, un dibattito pubblico con Castellina, Bianco ed altri sulla riforma dell'istruzione, la riunione, oggi, del Consiglio dei ministri Ue sulla ricerca), Luigi Berlinguer, ministro dell'Istruzione pubblica e della Ricerca, ha battuto il tasto del nesso stretto tra istruzione e sbocco sul mercato del lavoro, tra la fine del periodo di apprendimento e la formazione professionale. Ai commissari ha, peraltro, presentato due nuovi progetti, per un ammontare di 2.200 miliardi garantiti dal Cipe (duplicabili o quasi per via dell'apporto dei fondi comunitari) e che, se accettati, rimetterebbero in circolo una parte di finanziamenti dell'Unione che l'Italia, ed il ministero, non sono riusciti sinora ad utilizzare. Berlinguer è stato drastico, però, nell'ammettere, sia di fronte ai deputati sia nella discussione con i commissari, che «l'Italia da sola non ce la può fare» ad affrontare la battaglia per il cambiamento e quella per la gestione dell'attività corrente. «È vero che il mio settore è uscito pressoché indenne dalle misure della Finanziaria - ha osservato il ministro - ma nello stesso tempo faremo fatica a realizzare i nostri progetti di riordino e di riforma se venisse a mancare il sostegno dell'integrazione comunitaria. Seriatamente intenzionato a perseguire il progetto dell'integrazione tra istruzione e formazione e tra ricerca e sviluppo, Berlinguer ha chiesto il supporto della deputazione italiana (il Parlamento europeo ha potere di codecisione nella materia dei fondi strutturali dell'Unione) e si è preoccupato di dimostrare, con documentazione alla mano, che il suo ministero ha volontà di fare stavolta sul serio. È stato, poi, proprio al momento di spiegare la «voce» d'impegno europeo del suo ministero, che Berlinguer ha voluto prefigurare una situazione di pericolo per l'unità stessa del Paese nel caso di un fallimento della totale integrazione nell'Unione, a partire dalla moneta unica. Il ministro ha ricordato gli sforzi, i sacrifici e le tensioni che si sono accumulate per raggiungere quest'obiettivo e ha aggiunto: «È molto probabile che l'Italia si spacchi se non riuscirà a restare in Europa a pieno titolo. Ne sono convinto e sono preoccupato non tanto da possibili manifestazioni di leghismo folkloristico ma dalla naturale tendenza del Nord a gravitare verso l'Europa». Come evitare questo rischio? Berlinguer ha invitato al cambiamento nel profondo dell'amministrazione pubblica italiana. Però con una buona dose di scetticismo: «Ritengo che quest'azione non si possa fondare sulla volontà endogena di cambiare. Da soli non so se ce la faremo a superare nicchie, privilegi, burocratismi, piccoli e grandi interessi. Il nostro apparato è vecchio, troppo sgretolato».

Informatica

Migliaia di Pentium contraffatti

VALERIA MANNA

■ BOLZANO. Una truffa in grande stile in cui sono già coinvolte circa settanta aziende italiane che commercializzano componenti per personal computer o vendono pc assemblati. La direzione compartimentale delle dogane di Bolzano, che ha lavorato molti mesi a un'indagine che ha preso le mosse nel maggio '95 in Germania, ha già accertato l'evasione dell'Iva per 50 miliardi di lire, ma questa sarebbe solo la punta dell'iceberg. Alle spalle delle ditte italiane coinvolte - venti delle quali sono già state perquisite in diverse province lombarde e a Reggio Emilia - c'è un'organizzazione cinese con vaste ramificazioni in Germania, dedita a molte diverse truffe.

L'elenco dei reati ipotizzati, per i quali la magistratura italiana ha già emesso 10 avvisi di garanzia, è ben nutrito e va dall'evasione fiscale (la polizia tedesca ha stimato complessivamente circa 500 miliardi di imposte non pagate), al contrabbando, al riciclaggio di denaro sporco fino alla contraffazione di prodotti industriali. In veste di vittima delle truffe compaiono, insieme con l'erario italiano, sia i consumatori che una delle principali aziende produttrici di microprocessori, la Intel. L'organizzazione criminale che operava in Germania, ma faceva capo a orientali, era dedita infatti anche alla contraffazione di componenti elettroniche, soprattutto microprocessori della serie Pentium, la penultima immessa sul mercato dalla Intel.

L'imbroglio consisteva nell'acquistare microprocessori direttamente dalla casa madre, esportarli illegalmente in Estremo Oriente attraverso corrieri che ne portavano valigie intere. A Hong Kong e a Taiwan, ditte specializzate nella contraffazione dei numeri distintivi segnati su ogni pezzo, trasformavano poi i microprocessori di una certa potenza in altri di classe superiore che, una volta tomati sul mercato europeo potevano essere rivenduti a cifre più alte, garantendo lauti guadagni a chi organizzava il traffico.

In Europa, su milioni di elaboratori venduti, si stima un giro enorme di componenti contraffatte, pari addirittura a circa un terzo di tutti quelli venduti, con molte organizzazioni criminali dedite a questo traffico. Cifre che però vengono contestate dalla Intel Italia, la quale ridimensiona molto il fenomeno.

L'inchiesta, di cui gli inquirenti annunciano sviluppi importanti nelle prossime settimane, è partita in Germania: la polizia tedesca più di un anno fa cominciò a indagare su un immigrato del Laos, di cui si conosce solo l'età, 36 anni, il quale nel volgere di pochi anni ha messo insieme una fortuna di notevoli dimensioni, tanto da essere titolare anche di una compagnia aerea e da disporre di un velivolo personale. L'uomo, che viene ritenuto il cervello dell'organizzazione, è finito in manette nei giorni scorsi in Baviera e con lui sono state arrestate altre 11 persone, 4 in Francia il resto in Germania.

Lavoro: scontri, arresti e feriti a Napoli

Ma il provveditore denuncia: la disoccupazione? È un bluff

■ NAPOLI. Tensione a Napoli nel corso di una manifestazione organizzata da circa 150 disoccupati della «lista storica». I disoccupati si sono radunati davanti all'ufficio di collocamento, dove era in corso una riunione della commissione regionale dell'impiego. Pur avendo ottenuto che una loro delegazione fosse ricevuta dai componenti della commissione, i manifestanti hanno chiesto lo stesso l'interruzione dell'incontro. I disoccupati hanno bloccato via Marina, dove in pochi minuti si è creato un ingorgo. La polizia è intervenuta per far liberare la carreggiata quando i manifestanti hanno tentato di impedire il passaggio di un'auto con un ferito a bordo, diretta verso il vicino ospedale Loreto mare. Nel corso degli scontri, novere agenti e un disoccupato sono rimasti contusi. Ferito alla testa da una pietra un dipendente dell'ufficio collocamento, Antonio Galloppo. Un altro dipendente, Angelo Nappo, cardiopatico, è stato colto da infarto e lo spavento, perché si è trovato in mezzo a

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

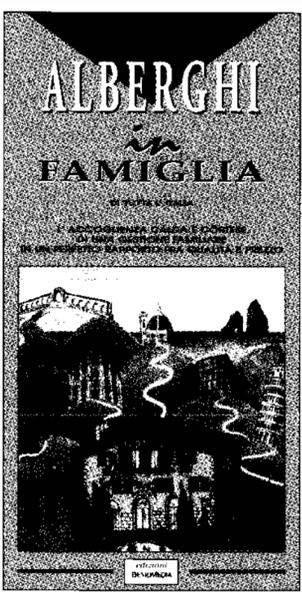
lanci di sassi e bottiglie. È ora ricoverato in ospedale in gravi condizioni. Alla fine la polizia ha arrestato quattro persone.

Sempre ieri, intanto, in massa, nella capitale della disoccupazione, hanno rinunciato ad un posto di lavoro nella scuola. Pazzi gli aspiranti docenti? Pazzo il provveditore agli studi di Napoli, che ha fatto la clamorosa denuncia? Probabilmente sono tutti savi. Le oltre ottomila persone che hanno risposto no all'invito del professor Gennaro Fenizia, per loro fortuna, un lavoro lo hanno già trovato. Solo che figurano ancora nelle graduatorie, che si aggiornano ogni tre anni. «Tanto rumore per nulla», afferma Angela Cortese, responsabile della Cgil-scuola di Napoli. «Qualcuno fa finta di non sapere che dal 1989 esiste il cosiddetto «doppio canale», che dà la possibilità agli aspiranti docenti di presentare domanda in due province e in più graduatorie - aggiunge la sindacalista -

per le scuole di secondo grado: «Per conferire 1.590 incarichi è stato necessario convocare 7.133 candidati, con circa seimila mancate risposte».

Altri dati incredibili snocciolati dal provveditore riguardano invece le supplenze nelle scuole elementari e materne: finora su 3.400 convocati i no sono stati 860. «In definitiva - ha sostenuto il professor Gennaro Fenizia - più di ottomila persone cui abbiamo offerto un lavoro, annuale o definitivo, lo hanno rifiutato». Il responsabile del provveditorato di Napoli non ha dubbi: «Il mondo della scuola è in grado di offrire occupazione nel futuro». Per molte cattedre (matematica, fisica, latino e italiano) ha spiegato Fenizia «le graduatorie sono esaurite, quindi un giovane che oggi stia per laurearsi nelle materie in cui c'è bisogno di docenti potrà partecipare, nei prossimi anni, a concorsi in cui i vincitori avranno la certezza di essere assunti».

Infine, il provveditore ha proposto di «aprire un tavolo di scambio di notizie» tra gli uffici pubblici.



Guida fotografica a 250 alberghi di piccole e medie dimensioni a gestione familiare, in cui è ancora possibile offrire particolari attenzioni all'ospite, grazie ad un rapporto più personale e diretto.

144 pagine a L. 26.000

Numero Verde
167-467692

per i lettori dell'Unità a L. 20.000 chiamando il numero verde
Demomedia

edizioni
DemoMedia